

L'equilibrio, pensato come stabilità, sembra appartenere ad una parte del mondo che ci circonda.

Lo è per le architetture delle nostre città, lo è per i monti della nostra Valle.

Qualche volta, con un certo moralismo, chiamiamo equilibrato chi è simile a noi.

Qualche volta ci domandiamo se sia possibile capire gli amici che scelgono il giusto mezzo aristotelico, mentre a noi la vita appare migliore quando un po' sregolata.

Forse la misura è un buon ritmo, a patto che sia un ideale regolativo e non un dogma; un aspetto tutto interiore; un esercizio della mente teso alla pacificazione dell'animo. A patto, ancora, che sia il risultato di un pensiero illuminato e insieme lo strumento di una vita pragmatica.

Possiamo chiamare equilibrio il concederci una piccola coccola tesa a darci pace.

Possiamo impegnarci perché l'intreccio di ragione ed emozione diano alle nostre giornate il frutto della serenità.

Dobbiamo rimanere alla proposta di Kant: considerare noi stessi e gli altri non come un mezzo, ma come un fine.

Soprattutto dobbiamo essere consapevoli di ciò che sin da bambini abbiamo sperimentato: si impara a stare in equilibrio solo quando si vince la paura!

**Paola Saporiti, Cafè Philò, L'equilibrio
Biblioteca di Courmayeur Mont Blanc
02/02/2020**

